

PAOLO DI NARDO

EDITORIALE

Questo numero, parlando di 'pelle' in architettura, non poteva che accogliere un maestro dell'architettura giapponese come Kengo Kuma.

Raccontare il mondo Kuma è stata una scelta facile e immediata, proprio perché il numero indaga non solo sugli aspetti formali dell'involucro, bensì più a fondo sul senso e il significato di 'doppio limite', di nuovo spazio architettonico fra l'esterno e l'interno, come si trattasse di un nuovo luogo di transizione capace di divenire un 'test perpetuo' nella percezione contemporanea dello spazio.

Kengo Kuma in questo senso rappresenta la cultura poetica e spirituale del 'doppio involucro', come dello spazio del 'tra'.

Tadao Ando, in un'intervista di molti anni fa, a proposito di questa naturale vocazione della cultura giapponese tesa verso la ricerca dell'immateriale, dà alla parola *KAHAI* la responsabilità di rappresentare il senso di questo atteggiamento poetico: «Per me bisogna sentire qualcosa come una premonizione, un presentimento. Nel caso di un muro, ad esempio, bisogna che le persone sentano che cosa c'è dietro quel muro. È ciò che in giapponese chiamiamo *KAHAI*, premonizione». Il mistero, come la certezza del 'limite', in Kengo Kuma trova la massima espressione del *KAHAI*.

La premonizione in Kuma è il mistero, le aspettative che si creano una volta venuti a 'conoscenza' delle sue opere. In questo senso l'architettura di Kuma fa sempre dialogare, con linguaggi e composizioni diverse, il 'vuoto' con il 'pieno', come tra architettura e immaginazione. Ma è lo stesso Kengo Kuma che ci esprime il senso di questo dialogo attraverso metafore poetiche; come nel suo intervento al Congresso internazionale di Architettura a Torino nel 2008: «Il vuoto ha in architettura la stessa importanza che ha il silenzio in musica».

Questo modo di affrontare la creazione architettonica spiega molte delle sue opere proprio perché «l'architettura deve essere come una finestra verso qualcos'altro, sempre nel rispetto dei fenomeni naturali».

Spero che questo numero di AND, grazie anche alla ricchezza narrativa di Luigi Alini, possa introdurre il lettore nell'ennesimo sforzo di 'raccontare' in profondità questa 'finestra verso qualcos'altro'.



This issue of AND about 'skin' as an architectural element, could not find a better interpreter than the Japanese master of architecture Kengo Kuma.

Telling about Kuma's world was an easy and immediate choice because this number investigates goes beyond the formal aspects of the envelope trying to investigate more deeply the sense and the meaning of 'double limit', a new architectural space between the outside and the inside, a place of transition that may become a 'perpetual testing' in the perception of contemporary space.

Kengo Kuma in this sense represents the poetic and spiritual culture of the "double envelope" as a space 'in between'.

Tadao Ando, in an interview dating back to many years ago, about a vocation of the Japanese culture for the immaterial, gives to the word 'KAHAI' the responsibility to represent the sense of this poetic attitude: «To me it is necessary to feel something like a premonition, a foreboding. In the case of a wall, for example, people must feel what is behind that wall. This is what Japanese call 'Kahai', premonition». The mystery, as the

certainty of the 'limit' find the ultimate expression of Kahai in Kengo Kuma.

The premonition in Kuma coincides with mystery, with the expectations that are created once we get in touch with his works. In this sense, Kuma's architecture, always creates dialogue, with different languages and with different compositions, between 'void' and 'full' and between architecture and imagination. It is the same Kengo Kuma, who shows us the meaning of this dialogue through poetic metaphors in his speech at the International Congress of Architecture in Turin in 2008 «emptiness in architecture has the same importance as silence in music».

This approach to architectural creation is a key to many of his works because «architecture should be like a window to something else, always respecting natural phenomena».

I hope that this issue of AND, also thanks to the narrative richness of Luigi Alini, can bring the reader to this 'window to something else'.